

Il concorso artistico e la beffa ministeriale

Alessandro De Bon

BELLUNO

La beffa ministeriale. Gianluca D'Inca Levis tuona contro il Ministero della Cultura, Dario Franceschini e chi per lui maneggia la pagina Facebook del Ministero stesso. «Indegni di avere a che fare con la parola cultura». La bordata è servita. Ma che è successo? È successo che il Ministero, attraverso la pagina Facebook del MiBact, ha giocato di «concorrenza sleale». Vi ricordate del concorso «CheFare2», promosso dall'associazione Doppiozero e aperto a progetti d'arte innovativi che da settimane si giocano i 100mila euro in palio a suon di voti sul web? Tra questi c'è anche il bellunese Dolomiti Contemporanee, in lotta per uno degli otto posti che si contenderanno la finale. E quando ieri pomeriggio il «papà» di Dc, Gianluca D'Inca Levis, è andato a farsi un giro su Facebook, la sorpresa è stata maiuscola. Sulla sua pagina ufficiale infatti, seguita da quasi 70mila persone, il MiBact presentava e sponsorizzava uno dei 40 progetti in concorso e a caccia di voti. Istantanea e sbalordita è

CHE FARE?

Su Facebook
il dicastero
sponsorizza
uno partecipante

scattata la risposta di D'Inca Levis, a commento dello stesso post: «Come mai un Ministero pubblica un appello a favore di uno dei 40 progetti che partecipano ad un bando nazionale? E gli altri 39? Di agevolare loro si occuperà qualche altro Ministero, o nessuno? Un Ministero non può, in alcun modo, agevolare un progetto rispetto agli altri. È di certo cosa evidente a chiunque, o no? Mia zia può votare il mio progetto, il Ministero invece non deve e non può, semmai deve votare tutti i 40 progetti, e, così facendo, esercita il suo mandato in modo trasparente e corretto. Il Ministero deve votare la cultura tutta e fare un appello a favore della cultura tutta, e non, lo ripeto, di un singolo progetto, scelto in modo arbitrario». Quindi, a breve giro di posta, D'Inca Levis ha



SBALORDITO
Gianluca D'Inca Levis e, a destra, un'opera al centro di Dolomiti Contemporanee al Sass Muss

avvertito anche gli altri 39 progetti e l'associazione Doppiozero, che si è detta esterrefatta. E poi? Poi, all'improvviso il post/spot pubblicitario è sparito dalla pagina del MiBact. «Come nulla fosse, senza nemmeno chiedere scusa-commenta D'Inca Levis -. E se i 250 like che aveva nel frattempo collezionato sono diventati voti? Concorso falsato? Dal Ministero? Ma ci rendiamo conto? Questa è la metafora dell'Italia, dove ci sono privati e professionisti

che credono nelle idee, nella libertà, nella democrazia, mettendoci soldi di tasca loro e il Ministero, l'Istituzione principe che dovrebbe essere nune tutelare della cultura, fa concorrenza sleale». «Che fare? Franceschini dovrebbe andarsene e poi dovrebbero chiederlo, il Ministero della cultura. Se la parola "cultura" non riescono nemmeno a comprenderla meglio non averlo proprio, un Ministero».

